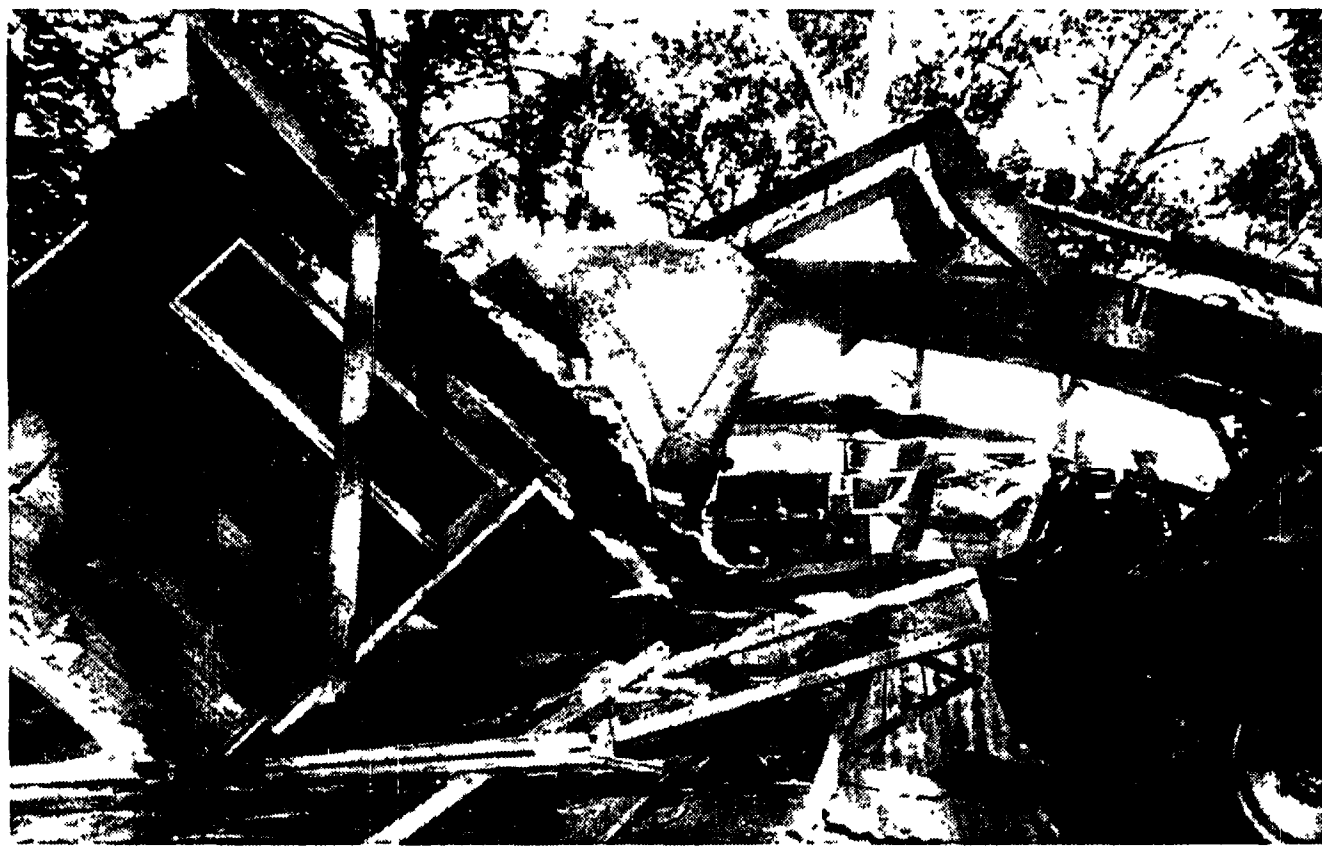


# Operazione sgombero

All'alba polizia e vigili hanno fatto irruzione nel campo di Forte Antenne I Khanjarja trasferiti in un'area a Tor Sapienza Barricate degli abitanti Oggi tocca alla Pantanella I 2000 extracomunitari saranno portati via



Due fasi dello sgombero dei nomadi da Forte Antenne. Accanto, le ruspe in azione. In basso, la polizia fa irruzione nel campo sosta dei rom



# Nomadi deportati in periferia

Sgomberato Forte Antenne. Polizia, carabinieri e operai del Comune sono arrivati di mattina presto al campo. Oggi, secondo indiscrezioni della questura, tocca agli immigrati della Pantanella. Una lunga fila di roulotte ha lasciato ieri mattina la pineta sul colle sopra villa Ada. Molti sono stati trasferiti a Tor Sapienza. Immediata le reazioni di protesta degli abitanti. Contrari alla «deportazione» consiglieri comunisti e verdi.

QUANTI SONO		
Gruppi presenti	N. di famiglie	N. di persone
ROMA XORAXANE	348	1670
ROM KHANJARJA		
ROM MRZNAIJA	129	633
ROM BUSNARIJA		
SINTI	101	434
RUDARI	58	256
ROM KALDERAS	10	51
ROM NAPOLETANI		
ROM ABRUZZESI	14	51
KAYLJA	6	22
TOTALE FAMIGLIE PRESENTI		666
TOTALE PERSONE		3117
TOT. BAMBINI ISCRITTI ALLA SCUOLA PUBBLICA		342



## Nove gruppi e 666 famiglie in 53 campi

Sono 340 e non 900 come dice il Comune. La Comunità Sant'Egidio insiste sul numero dei Rom del campo di Forte Antenne: «Non è vero che Roma è una città aperta, non c'è nemmeno un campo attrezzato mentre prevale l'ignoranza sulle loro culture e differenze». Caritas e Opera Nomadi concordano nel dire che la maggior parte sono regolari. Solidarietà Nomade: stabili sui 3 mila da anni

### DELIA VACCARELLO

La «città» del Rom a Forte Antenne è scomparsa, carabinieri e agenti di polizia sono arrivati di mattina presto sulla cima del colle che domina villa Ada. Ed oggi, secondo indiscrezioni raccolte tra Questura e Prefettura, tocca alla Pantanella. Per i Rom di Forte Antenne è stata una «spazza» davvero simpatica. Tra rastrellamenti e rabbia raccontano tutte le proprie cose, caricano le roulotte, salvano, come possibile, i pezzi di legno e cartone delle loro «case» per rimontarle nel nuovo campo. Non tutti ci riescono. Una ruspa si allunga sulla baracca di assi, tavole e pannelli di compensato. Poi si abbatte sul rifugio che ha resistito al freddo per tre anni. Uno, due, tre colpi, la casa resiste, non è un castello di carta, finché il legno si spezza. Tra il fruscio si levano i lamenti delle donne anziane, i gesti rabbiosi dei più giovani. Le poche masserizie stanno fuori, accatastate in fretta. I bambini guardano

attoniti la macchina dalle grandi ruote e i denti «affilati». Si riparano accanto alle galline, legate con uno spago. Poi il frastuono cessa, la «casa» è distrutta a metà, quanto basta per renderla inabitabile. La ruspa si allontana, in cerca di un altro obiettivo. E le donne si siedono intorno ad un bruciere ancora caldo, a piangere sulle macerie, negli occhi l'incertezza. «Io non mi muovo da qui, ormai sono abituata, farò il fuoco tutta la notte, dormirò per terra» dice Maria Radulovic, 45 anni, madre di 8 figli, nonna di 7. «Come faccio senza la mia baracca - si disperava una giovane donna - Ho 7 figli, ed uno malato di diabete. Ho fatto sempre tutto per avere la pace, non per la guerra. Che c'entrano noi con Saddam Hussein?». Dove ci portano? In una villa con piscina, aggiungono un altro parente e con tutta la rabbia di chi ha visto distrutto il proprio riparo spinge il carrello della tenda in avanti

schiacciando le galline. Intanto una fila di roulotte si accalca nel «viali della pineta», pronta a lasciare la cittadella verso un'altra zona, Via Salvati a Tor Sapienza. Qui trovano uno sterrato con sei bagni mobili e l'acqua potabile, ma privo degli allacci per la luce elettrica. Nel campo improvvisato, appena arrivano le prime roulotte, scatta la protesta degli abitanti. Una minima parte dei nomadi viene trasferita in un'area sull'Olimpica, altri, pochissimi, si accampano nei pressi della moschea. Lo sgombero ha avuto inizio alle 7 di ieri mattina. Le ruspe

soicano di buon'ora le strade del campo che domina villa Ada, i carabinieri e gli agenti di polizia svegliano gli abitanti: «dovete andare via». I camion attendono che la gente esca fuori dai giacigli. Lentamente uomini e donne ammassano fuori dalle baracche i divani con le molle rotte, i tavolini di legno, i materassi. Le cose si svestono dell'ordine quotidiano - la legna spezzata accanto ai pannolini, i recipienti dove galleggia il brodo vicino ai copertoni delle macchine - e rimangono sospese, come i proprietari, in attesa di un'altra si-

stemazione. Le roulotte vengono caricate fino all'impossibile, collegate alle grosse vetture, stipate di ragazzini e persone anziane. Le famiglie si dividono, alcuni partono, altri restano, ci vorrà tanto tempo, nella confusione del trasloco, per ritrovarsi. Nei portabagagli delle macchine c'è di tutto: le assi spezzate delle baracche, ormai ridotte a legna da ardere, borse di pelle, e persino mazzi di fiori. I carabinieri girano in gruppo di famiglia in famiglia. «Detevi il tempo di portare via tutto», dice loro una donna. Per molti si tratta di smontare e ri-

mostare veri e propri prefabbricati. «Casette» con il tetto in eternit, ricoperto con il legno che fa da isolante, infissi che reggono i vetri delle finestre sghemmate da tendoni, pavimenti ben isolati dal terreno, perfino un numero «civico» sulla porta. «Abbiamo speso 4 milioni per comprare tutto il materiale - dice un vecchietto che si conforta bevendo un bicchiere di vino - se distruggiamo tutto chi ci ridà i soldi?». A mezzogiorno molti hanno già raggiunto lo sterrato di Tor Sapienza. Una destinazione criticata da molti. «Trasferire

centinaia di nomadi da Forte Antenne a Tor Sapienza in una zona dove già pressoché numerosi insediamenti zingari costituiscono un grave errore - ha dichiarato Augusto Battaglia, consigliere comunista - Anche questa volta il Comune si è mosso con approssimazione, effettuando vere e proprie deportazioni che determinano reazioni negative ed un crescere di intolleranza nella città. L'accoppiata Carraro-Azzaro dimostra un atteggiamento che sfiora il razzismo nei confronti dei nomadi e dei cittadini della periferia». Fortemente critici anche i consiglieri verdi.

## «Rom nei vecchi camping immigrati oltre il Gra»

Rivendicati dall'assessore Azzaro i modi rudi del trasferimento dei nomadi da Forte Antenne. «Altrimenti come censire i clandestini?», dice. E la prefettura: ora tocca agli altri campi. Cauta la questura: «Ci sono molti bambini, non è la Pantanella». Grande vaghezza invece sui destini di chi clandestino non è. Azzaro annuncia un piano. Cgil Cisl e Uil: «Non ti crediamo più».

### RACHELE GONNELLI

Era appena terminata l'operazione «pulizia» di Forte Antenne, ieri, che subito è iniziato il balletto delle responsabilità. Chi ha ordinato l'intervento delle forze dell'ordine? Non si doveva fare un censimento dei regolari prima di procedere allo sgombero? Il censimento è cominciato per l'appunto dai nomadi di Forte Antenne, poi toccherà agli altri campi, annuncia la prefettura. Ma quando si arriva alle mosse successive, al destino dei regolarizzati, la palla - non senza un certo imbarazzo - passa a Comune e questura. L'assessore Corrado Bernardi si rimette al collega Giovanni Azzaro. E Azzaro prende tempo, promette che farà, anzi che sta già facendo sia per quelli della Pantanella sia per quelli di Forte Antenne. Su una cosa tutti i membri del comitato sicurezza sono concordi: il blitz era necessario, e c'è l'ordinanza del giudice Carlo Sumariva, quel foglietto timbrato e protocollato che giorni fa era stato appe-

temporanea in attesa di un inserimento capillare nel tessuto sociale cittadino - dice l'assessore ai servizi sociali - Le strutture di prima accoglienza, dove si potrà dormire e avere servizi di segretariato sociale, non ospiteranno più di 50 persone ciascuna e non dovranno gravare sulle penitenti povere di servizi. Allora saranno in centro? «Noi lo sono sempre stato per trovar loro una collocazione oltre il racconto anulare». Questo per gli immigrati. E i nomadi? «Tor Sapienza e l'Olimpica sono soluzioni transitorie, quando sarà finito il censimento dei clandestini, si tratterà di trovare aree attrezzate, come camping in disuso e altre strutture capaci di essere riativate in breve tempo perché già dotate di luce e acqua». Azzaro ha detto che sarà più preciso lunedì prossimo, giorno in cui è stato annunciato un piano per la realizzazione di centri di prima accoglienza per gli immigrati suddivisi per etnia. Ai sindacati e al volontariato, intanto chiede di preparargli il terreno, di convincere alla tolleranza i cittadini dei quartieri interessati. I segretari romani della «triplice», convocati ieri in Campidoglio, non si fidano un granché di troppa indeterminatezza, troppa confusione. Alfredo Orsini, della Cisl, minaccia «se anche questa volta gli amministratori si presenteranno a mani vuote, chiederemo le loro dimissioni».

## «Gli zingari se li tenga il Papa Noi stiamo già male così»

Hanno tentato il blocco stradale, oggi si riuniscono in un'assemblea e promettono di marciare sul Campidoglio: gli abitanti di Tor Sapienza non vogliono saperne dei nomadi trasferiti da Forte Antenne a via Salvati. E ai nomadi propongono: «Andate a vivere dal Papa o a casa dei ministri». Circondati dalla polizia, i rom rispondono: «Se non ci volete voi, figuratevi quelli...»

### ALESSANDRA BADEL

Non ci possono credere. Urliano. «Noi paghiamo e voi no! Tu non paghi le tasse e ti danno l'acqua, la luce, i bagni, tutto. E noi, niente, hai capito?». Janko guarda con i suoi occhi azzurri la signora di mezza età che lo fronteggia decisa, circondata dalle amiche. «Non ci siamo voluti venire noi, qui», spiega tranquillo il nomade. «Allora andiamo insieme al Campidoglio - propone lei - perché la colpa non è vostra, ma vi dovevate ribellare». A pochi passi, una giovane donna tesa. «Sì, sono proprio razzista. Quei bambini verranno a scuola con i coltelli. E mia figlia, ve lo immaginate come diventa?». Ormai è quasi notte, ma le famiglie di Tor Sapienza non si muovono dallo sterrato che segna l'ingresso del nuovo «campo sosta» dove il Comune sta trasferendo i nomadi di Forte Antenne. Adesso qualcuno non ha più i parenti vicini. Nel trasloco forzato, una parte dei nomadi è stata lasciata accanto alla moschea e sull'Olimpica. Un uomo si guarda intorno, non trova il padre e uno

dei figli. Una donna è stata separata dai genitori. «Andate al Campidoglio o a vivere dai ministri», insiste la donna. «E dall'85 che ci vado, non serve a niente, non lo vedi dove sto?». E poi, gli non ci volete voi, figuriamoci i ministri. E sempre Janko a rispondere, anche all'uomo «romano al cento per cento» che gli parla di zingari ladri e traditori, dei tanti insediamenti di cui è già disseminata la zona, dei problemi che a lui nessuno risolve. «Acqua potabile a voi ve la danno, a noi no, hai capito? Io non ho acqua in casa e c'ho il pozzo nero, me lo svuoto da solo tutti i giorni, nessuno mi regala niente. E pago le tasse, tu non le paghi». Un giovane ride, teso. «Su che le pago le tasse? Sulla terra?». Un altro tira fuori dal giubbotto i documenti della macchina. «Guarda, l'assicurazione ce l'ho». La signora scarna gli uomini e torna alla carica. «Volete essere italiani? Fatevi dare i diritti, allora». E Janko. «Perché non mi dai casa tua?». «Va da quello che l'ha portato qui - insiste lei - lo ho lavorato quarant'anni, per farmi casa mia». E si gira verso il maresciallo dei carabinieri. «Guardi che io prendo le roulotte e le porto tutte al Campidoglio, o dal Papa, che San Pietro è tanto grande». Dalla cima della collina, Giorgio Filiberti, il pastore, guarda il «suo» prato. «Ora lo che faccio, vado in Polonia, in Jugoslavia, dove vado? Ci devono stare le mie bestie, qui, portateli via o vengo con la ru-

spa, il levo lo questi beduini. Da me comprano tutti il formaggio, non me lo potete fare questo. Ora mi rubano le pecore, lo so. E terra espropriata, ma per una parte pago ancora l'affitto. E mia. E ora le porto a villa Borghese, le pecore». Trenta famiglie in case abusive per condonate via Salvati ha pochi abitanti. Ma con loro c'è tutto il quartiere. Il presidente del nuovo comitato di Tor Sapienza, Francesco Genovesi, elenca i tanti campi sosta già presenti nella V e nella VII circoscrizione. «Noi non siamo contro gli zingari, ma contro il comune che aggiunge problemi a chi ne ha già tanti. Questo prato, per esempio, è destinato da anni a diventare parco pubblico, ma non fanno mai i lavori. Sto cercando qualcuno dell'Opera nomadi per parlarci, li conosco bene. E domani cercheremo di calmare gli animi, ma non è facile». «No, è impossibile - corregge Lucio Conte, consigliere circoscrizionale del Pci - Qui aspettano tutto da anni, c'erano 15 miliardi stanziati nel '75, ma lo scorso maggio sono finiti nel pozzo dei Mondiali. Che dobbiamo dirgli, alla gente?».

«Fategli una città apposta per loro, con la scuola, i negozi tutti per loro - interviene una donna - prima però ci siamo noi, che ancora non abbiamo niente». Vicino alla piccola folia si ferma un ragazzo sul suo motorino nuovo. Una zia lo saluta. «T'è piaciuta la sorpresa, stella? E mo' te dura tanto, te dura». Sono i Rom abruzzesi e napoletani, gente nomade che vive in Italia dal XV secolo, cattolici ferventi. Tra Spinaceto,

Nuova Ostia, Mandrone, la Romanina se ne trovano un migliaio, ma solo 14 famiglie dispongono di roulotte. Anche i Sintì sono di nazionalità italiana, fanno i gioiaini e lavorano nei circhi. Quest'inverno a Roma sono 434, oltre cento famiglie concentrate sulla Noventa, a Tor Sapienza, a Pietralata, a Tor Bella Monaca e, sparsi, in altri quartieri. Poi ci sono i Kaylja, provenienti dall'Iraq ma di nazionalità francese. Sono musulmani. In città ce ne sono pochissimi solo 6 famiglie, 22 in tutto, bambini compresi. Hanno trovato posto vicino all'ospedale S. Maria della Pietà. Alcuni mesi fa, uno di loro trovò il cadavere di un'anziana malata fuggita dall'ex manicomio e avvertì la polizia. Infine gli jugoslavi, il gruppo più consistente sia in Italia che a Roma e nel Lazio. I Rudari provengono dalla Romania e dalle regioni settentrionali della Jugoslavia. Sono cristiani ortodossi, di immigrazione recente nel nostro paese. Si sono accampati in tre zone vicino al raccordo con la Roma-Aquilia, a Acqua Bullicante, a Nuova Ostia. Anche i Rom xoraxane sono di immigrazione recente, sono arrivati negli anni '70 dalla Bosnia, dalla Macedonia, dal Kosovo e dal Montenegro. Si tratta della popolazione nomade più numerosa a Roma, di religione musulmana. 348 famiglie, 1.670 persone, distribuite in 20 campi: uno in IV circoscrizione, tre in V, due in VII, uno in VIII, uno in IX, due in X, due in XI, due in XII, quattro in XV, uno in XVIII, uno in XIX.

I Rom kalderas, ungheresi, polacchi, serbi e croati, cattolici o protestanti di credo evangelico, sono arrivati nel nostro paese da poco meno di un secolo. Durante il fascismo sono stati perseguitati. Si riuniscono numerosi nella capitale soltanto in alcuni periodi dell'anno. Alcune famiglie hanno trovato posto in case popolari o in terreni privati. Quelli in roulotte sono 51, 10 famiglie che vivono insieme in via Cina. I Rom busnarija, jugoslavi di religione cristiana ortodossa sono 633, 129 famiglie, sedici delle quali a La Rustica. I Rom khanjarja, sono quelli di Monte Antenne, 66 famiglie, 340 persone. Più un gruppetto di 9 famiglie in via Hortis. I Rom mrzuarja, sono divisi in due campi, uno di 31 persone a Tor Sapienza, l'altro di 98, a Tor Bella Monaca. Infine, i Rom kovara, che non risultano nell'elenco.